

ERMANNIO M. TONIOLO



IL “PICCOLO CANONE PARACLETICO”  
ALLA SANTISSIMA MADRE DI DIO.  
ANALISI COMPARATA

Centro di Cultura Mariana «Madre della Chiesa»  
Edizione on-line, Roma 2012  
Copyright © Centro di Cultura Mariana

Dio (θεομητορικοὶ κανόνες) si debbano collocare nel contesto della Parola di Dio, viva e sempre nuova, fonte di inesauribili interpretazioni.

Procederò nell'analisi secondo l'ordine delle Odi.

### 3. – Breve analisi delle singole Odi del "piccolo Canone paracletico"

ODE I: CANTICO DI MOSÈ (Es 15, 1-20)

Ἀσώμεν τῷ Κυρίῳ, *Cantemus Domino*

1. *L'Ode biblica.* – L'irmo – cioè la strofa-modello che apre l'Ode innografica, sul tono plagale quarto –, si richiama come a contesto storico al cantico di Mosè, ponendo sulle labbra del popolo di Israele il canto a Dio salvatore, per essere sfuggito alla tiranna dominazione degli Egiziani:

*Irmò*

Ἵγρὰν διοδεύσας ὡσεὶ ξηράν, * καὶ τὴν αἰγυπτίαν * μοχθηρίαν διαφυγὼν * ὁ Ἰσραηλίτης ἀνε- βόα· * Τῷ λυτρωτῇ καὶ Θεῷ ἡμῶν ἄσωμεν.	«Dopo aver attraversato l'acqua come terra asciutta, sfuggendo il giogo egiziano, il popolo d'Israele acclamava: Inneggiamo al nostro Dio e Salvatore».
---	--

Ma il vero contesto biblico entro il quale si muovono i tropari di quest'Ode del Canone è la situazione in cui versava Israele, e più ancora la misericordiosa discesa di Dio nel rovelo ardente per vedere e provvedere alla salvezza del popolo.

Leggiamo in Es 3,7-8:

«Il Signore disse: Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sorveglianti; conosco infatti le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dalla mano dell'Egitto...».

E ancora (Es 3,15-17):

«Dio aggiunse a Mosè: Dirai agli israeliti: Il Signore, il Dio dei vostri padri, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe, mi ha mandato a voi... Va', riunisci gli anziani di Israele e di' loro: Il Signore, Dio dei vostri padri, mi è apparso, il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe, dicendo: Sono venuto a vedere (ἐπισκοπῆ ἐπέσκεμμαι) voi e ciò che vien fatto a voi in Egitto. E ho detto: Vi farò uscire dalla umiliazione dell'Egitto...».

Il Cantico di Mosè è il canto del compimento di quest'azione misericordiosa e liberatrice di Dio. Il mare si alza come un argine per lasciar passare a piedi asciutti gli Israeliti, e si rinchiude sugli egiziani inseguitori; e Mosè e gli Israeliti cantano:

«Voglio cantare in onore del Signore,  
perché ha mirabilmente trionfato,  
ha gettato in mare cavallo e cavaliere.  
Mia forza e mio canto è il Signore,  
egli mi ha salvato...».

2. *L'Ode innografica.* – I tropari propongono un nuovo tipo di situazioni di oppressione e di liberazione. Ecco il testo innografico, nel quale l'Ode biblica è stata sostituita – come è di norma in tutti i canoni dedicati alla Vergine – dall'invocazione: *Santissima Madre di Dio, salvaci!*

Ἵπεραγία Θεοτόκε,  
σῶσον ἡμᾶς.

*Santissima Madre di Dio,  
salvaci!*

Πολλοῖς συνεχόμενος πειρασμοῖς \* πρὸς σὲ καταφεύγω \* σωτηρίαν ἐπιζητῶν· ὦ Μῆτερ τοῦ Λόγου καὶ Παρθένε, \* τῶν δυσχηρῶν καὶ δεινῶν με διάσωσον.

1. Oppresso da innumerevoli prove,  
in te mi rifugio, cercando salvezza:  
o Vergine, Madre del Verbo,  
dalle avversità e dai pericoli salvami!

Ἵπεραγία Θεοτόκε,  
σώσον ἡμᾶς.

*Santissima Madre di Dio,  
salvaci!*

Παθῶν με ταραττοῦσι προσβο-  
λαί, \* πολλῆς ἀθυμίας \* ἐμ-  
πιπλώσαί μου τὴν ψυχὴν· \*  
εἰρήνευσον, Κόρη, τῇ γαλήνῃ \*  
τῇ τοῦ Υἱοῦ καὶ Θεοῦ σου, Πα-  
νάμωμε.

2. L'impeto delle passioni mi  
turba, riempiendo di scon-  
forto la mia anima:  
pacificala, o Vergine, o Im-  
macolata, con la quiete del  
Figlio, tuo Dio.

Δόξα Πατρί.

*Gloria al Padre.*

Σωτήρα τεκοῦσάν σε καὶ Θεὸν \*  
δυσωπῶ, Παρθενε, \* λυτρωθῆναί  
με τῶν δεινῶν· \* σοὶ γὰρ νῦν  
προσφεύγων ἀνατείνω \* καὶ τὴν  
ψυχὴν καὶ τὴν διάνοιαν.

3. Vergine-Madre del Dio Sal-  
vatore,  
dai mali, ti prego, salvami!  
A te ricorrendo innalzo  
l'anima mia e la mente.

Καὶ νῦν.

*E ora e sempre.*

Νοσοῦντα τὸ σῶμα καὶ τὴν  
ψυχὴν \* ἐπισκοπῆς θείας \* καὶ  
προνοίας τῆς παρὰ σοῦ \* ἀξίω-  
σον, μόνη Θεομήτορ, \* ὡς ἀ-  
γαθὴ ἀγαθοῦ τε λοχεύτρια.

4. Son malato nel corpo e nel-  
l'anima: o sola Madre di Dio,  
fammi degno di una celeste  
tua visita e della tua provvi-  
denza, o Buona e Genitrice  
di Colui che è Buono.

Mi permetto di sottolineare alcuni elementi. Il fedele (e quindi ciascuno e tutti) si sente schiacciato da una oppressione più dura di quella degli Ebrei in Egitto: gli assalti delle tentazioni, le avversità e i pericoli spirituali. Ciò che ieri era gravame sociale, qui diventa giogo spirituale. Come gli Israeliti gridarono a Dio, ed egli ascoltò il loro grido; così il fedele ricorre (καταφεύγω, termine già presente nel *Sub tuum praesidium*) alla Madre di Dio, cercando salvezza e invocando che lo liberi dalle incresciose situazioni e dai pericoli.

Rifacendosi all'immagine del mare, le cui onde si alzano o si abbassano, e vedendosi quasi sulla cresta delle passioni che l'assalgono o nel fondo dell'avvilimento, implora la Vergine perché gli elargisca la pace del Figlio suo: lei lo può salvare dai pericoli, perché ha generato Dio che è Salvatore. Per

questo a lei protende l'anima e la mente: tutta la sua persona si eleva supplice a lei. Le chiede di visitare il suo servo (ἐπισκοπῆς θείας... ἀξίωσον), malato nel corpo e nell'anima, e di provvedere: perché lei è Buona, perché è la genitrice del Buono, perché è la sola vera Madre di Dio.

3. *Titoli.* – Maria è chiamata: Fanciulla (Κόρη), Immacolata (Πανάμωμος), Vergine (Παρθένος), sola Madre di Dio (μόνη Θεομήτορ), Madre del Verbo e Vergine (Μήτηρ τοῦ Λόγου καὶ Παρθένη), Buona (Ἀγαθή) e partoritrice del Buono (Ἀγαθοῦ τε λοχεύτρια). I titoli non sono casuali, ma attentamente scelti per ciascuna delle situazioni cui si riferiscono. Ad esempio, Maria è chiamata «Buona e genitrice del Buono» quando le si chiede di degnare di una sua visita divina (ἐπισκοπῆς θείας) e della sua provvidenza il fedele malato nell'anima e nel corpo: chiara allusione alla misericordiosa discesa di Dio sul Sinai, dettata unicamente dalla sua bontà, per vedere da vicino (*visitare*) la condizione degli israeliti e provvedervi, liberandoli. Quel Dio che allora discese sul Sinai ora è diventato suo Figlio secondo la carne; il Potente, al cui soffio si accumularono le acque e poi si ricongiunsero sprofondando il nemico, è suo Figlio e suo Dio!

È chiamata «Fanciulla» (Κόρη) e «Tutta-senza-macchia» (Πανάμωμος) quando le si chiede di pacificare l'impeto delle passioni che sconvolgono l'anima, in un meditato contrasto tra la sua integra verginale purezza di corpo e di anima e lo stato burrascoso in cui versa l'orante.

È chiamata «Vergine-Madre del Dio Salvatore» (Σωτῆρα τεκοῦσάν σε καὶ Θεόν), quando le si chiede di intervenire a favore del fedele con un atto di liberazione dalle avversità.

4. *Rilievi.* – Si rimane sorpresi che prendendo spunto dal celeberrimo cantico di Mosè e dalle condizioni di Israele, che compongono i preliminari della liberazione pasquale del popolo, cui seguirà l'alleanza del Sinai, l'innografo passi a una ben piccola situazione: quella di lotta spirituale di un fedele; e spostati addirittura il soggetto liberante: da Dio libe-

ratore alla Vergine liberatrice, cioè alla Madre che lo ha generato come Salvatore.

I titoli e le caratteristiche che vengono rilevate in Maria fanno da supporto a questo arduo passaggio di situazioni e a questo audace scambio di soggetti.

Innanzitutto, la persona di Maria. Ella è detta: la Fanciulla, la Vergine, la Senza macchia, estranea quindi al turbinio delle passioni, agli assalti delle tentazioni, ai pericoli spirituali dell'anima. Ed è «la Buona». L'autore attinge questo titolo dalla tradizione patristica anteriore; ma ne dà un nuovo contesto. Viene spontanea alla mente la risposta di Gesù al giovane ricco: «Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non uno solo, Dio!» (Lc 18, 19). Dio è buono perché, immemore delle ingratitudini umane, fa piovere sui giusti e sugli ingiusti, sui buoni e sui cattivi. Nel contesto biblico, egli è Buono, il Buono, il Santo, che interviene con misericordiosa bontà a favore del suo popolo tribolato. Ma anche Maria è buona; perciò può intervenire (e lo dovrebbe fare) a favore di chi la invoca. Tuttavia, la bontà, che la rende simile al Figlio, non nasce da lei, ma è quasi promanazione della sua maternità divina, che la immerge in lui: «Buona e genitrice di Colui che è Buono» (ἀγαθὴ ἀγαθοῦ τε λοχεύτρια).



δομητορ, \* σύ με στερέωσον \*  
έν τῇ ἀγάπῃ τῇ σῆ, \* τῶν ἐφετῶν  
ἢ ἀκρότης, \* τῶν πιστῶν τὸ  
στήριγμα, \* μόνε φιλάνθρωπε.

*Τροπάρια*

Ἵπεραγία Θεοτόκε,  
σῶσον ἡμᾶς.

Προστασίαν καὶ σκέπη \* ζωῆς  
ἐμῆς τίθημι \* σέ, Θεογεννήτορ  
Παρθένε· \* σύ με κυβέρνησον \*  
πρὸς τὸν λιμένα σου, \* τῶν ἀ-  
γαθῶν ἢ αἰτία, \* τῶν πιστῶν τὸ  
στήριγμα, \* μόνη πανύμνητε.

Ἵπεραγία Θεοτόκε,  
σῶσον ἡμᾶς.

Ἴκετεύω, Παρθένε, \* τὸν ψυ-  
χικὸν τάραχον \* καὶ τῆς ἀθυ-  
μίας τὴν ζάλην \* διασκεδάσαι  
μου· σὺ γὰρ, Θεόνυμφε, \* τὸν  
ἀρχηγὸν τῆς γαλήνης, \* τὸν  
Χριστὸν ἐκύησας, \* μόνη πα-  
νάχραντε.

*Δόξα Πατρί.*

Εὐεργέτην τεκοῦσα \* τὸν τῶν  
καλῶν αἰτίον, \* τῆς εὐεργεσίας  
τὸν πλοῦτον \* πᾶσιν ἀνάβλυ-  
σον· \* πάντα γὰρ δύνασαι, \* ὡς  
δυνατὸν ἐν ἰσχύϊ \* τὸν Χριστὸν  
κύησασα, \* Θεομακάριστε.

Καὶ νῦν.

Χαλεπαῖς ἀρρώστιας \* καὶ νο-  
σεροῖς πάθεσιν \* ἐξεταζομένω,  
Παρθένε, \* σύ μοι βοήθησον· \*

tore della Chiesa, rafforzami  
nel tuo amore, o vertice di ogni  
desiderio, sostegno dei fedeli,  
solo amico degli uomini.

*Tropari*

*Santissima Madre di Dio,  
salvaci!*

1. Protettrice e riparo della vita  
ti pongo, o Vergine Genitrice  
di Dio: guidami tu al tuo  
porto, o causa d'ogni bene,  
sostegno dei fedeli, sola  
degnata di lode.

*Santissima Madre di Dio,  
salvaci!*

2. Dissipa, o Vergine, supplice  
imploro, il tumulto del-  
l'anima, la tempesta del  
cuore: perché tu, hai gene-  
rato l'Autore della pace, il  
Cristo, o Sposa di Dio, o sola  
illibata.

*Gloria al Padre.*

3. Madre del Benefattore che  
elargisce ogni bene, riversa  
su tutti abbondantemente i  
tuoi doni: tutto tu puoi, o di-  
vinamente beata, perché hai  
generato il Cristo, il Forte, il  
Potente.

*E ora e sempre.*

4. Aiutami, o Vergine: son  
molto provato da debolezze  
opprimenti, da morbose pas-

τῶν ἰαμάτων γὰρ \* ἀνελλιπῆ σε  
γινώσκω \* θησαυρόν, Πανάμω-  
με, \* καὶ ἀδαπάνητον.

sioni: ma io ti riconosco, o  
Immacolata, quale tesoro  
inesauribile ricolmo di gua-  
rigioni.

Nel testo innografico si tratta – come si vede – non di un beneficio corporale (come per Anna era l’averne un figlio), ma di un beneficio spirituale: guarire non da una sterilità fisica, ma «da moleste malattie e da morbose passioni» che sconvolgono l’anima del fedele. Maria è vista allora come il tesoro dei medicinali, l’inesauribile tesoro di ogni medicina spirituale.

3. *Titoli.* – I titoli che fondano questo fiducioso ricorso a Maria sono: la sua verginità incorrotta e immacolata e la sua divina maternità: è infatti la Vergine (Παρθένε), l’Immacolata (Πανάμωμε), la Sposa di Dio (Θεόνυμφε); ed è ancor più la Genitrice di Dio (Θεογεννήτορ), perciò divinamente beata (Θεομακάριστε), da tutti esaltata (Πανύμνητε).

4. *Rilievi.* Maria è al centro del cammino spirituale dei fedeli, sempre insidiato da tentazioni e passioni, talvolta segnato da malattie morbose che steriliscono o rendono inferma l’anima. E lo è per questi motivi sottesi:

a) Come persona, lei sola è senza macchia, mai contaminata da colpe (aspetto negativo); ed è la Vergine, la Sposa di Dio intimamente a lui unita nella sua spirituale bellezza (aspetto positivo).

b) È la sola vera Genitrice di Dio. La divina maternità la immerge non solo nel campo salvifico del Figlio, ma la rende partecipe dei suoi stessi sentimenti e delle sue proprietà salvifiche: se egli è forte in potenza, anche Maria tutto può (noi aggiungeremmo: in Lui e per mezzo di Lui); se il Figlio è il benefattore che elargisce ogni bene, la Madre ne possiede la ricchezza dei benefici, anzi lei stessa è la causa di tutti i beni. Se il Figlio è l’autore della quiete e della pace, la Madre ci potrà pilotare verso di lui come nocchiera verso il porto, per

trovare tranquillità dall'agitazione (come di onda) dei nostri turbamenti e dallo sprofondarsi dei nostri avvillimenti.

c) Dio l'ha beatificata; e anche noi la riconosciamo come l'unica degna di essere da tutti lodata.

#### ODE IV: CANTICO DI ABACUC (Ab 3,1-19)

Κύριε εἰσακήκοα, *Domine audivi auditionem tuam*

1. *L'Ode biblica.* – Abacuc 3, 1-19 canta con forti colori una potente teofania di Dio che appare, con immagini tratte dai bagliori di un uragano, per liberare il suo popolo e salvare il suo consacrato: appare da Teman, dal «monte ombreggiato e coperto di nubi» – figura già assunta nell'omiletica del secolo IV e V come rivelatrice della discesa del Verbo in Maria, avvolta dallo Spirito, adombrata dalla Potenza dell'Altissimo. Egli è la gioia e l'esultanza di tutti i fedeli. Il cantico di Abacuc è un canto di liberazione del popolo di Israele probabilmente da una incursione dei nemici:

«Dio viene da Teman,  
il Santo dal monte Paran...  
Sei uscito per salvare il tuo popolo,  
per salvare il tuo consacrato...  
Io gioirò nel Signore,  
esulterò in Dio mio Salvatore».

2. *L'Ode innografica.* – L'*irmo* offre soltanto il supporto melodico dell'Ode. I *tropari* invece si articolano attorno all'immagine dell'uragano, dell'abisso, del canto di grazie per la salvezza:

Εἰρμός.

*Irmò*

Εἰσακήκοα, Κύριε, \* τῆς οἰκονομίας σου τὸ μυστήριον· \* κατενόησα τὰ ἔργα σου, \* καὶ ἐδόξασά σου \* τὴν Θεότητα.

Ho udito, Signore, il mistero della tua economia, ho considerato le tue opere, e ho dato gloria alla tua divinità

*Τροπάρια*

Ἵπεραγία Θεοτόκε,  
σώσον ἡμᾶς.

Τῶν παθῶν μου τὸν τάραχον, \*  
ἢ τὸν κυβερνήτην τεκοῦσα Κυ-  
ρίου, \* καὶ τὸν κλύδωνα κατεύ-  
νασον \* τῶν ἐμῶν πταισμάτων,  
\* Θεοnúμφευτε.

Ἵπεραγία Θεοτόκε,  
σώσον ἡμᾶς.

Εὐσπλαγχνίαν τὴν ἄβυσσον \*  
ἐπικαλουμένῳ τῆς σῆς παρά-  
σχου μοι, \* ἢ τὸν εὐσπλαγχνον  
κύησασα, \* καὶ Σωτῆρα πάντων  
\* τῶν ὑμνούντων σε.

Δόξα Πατρί.

Ἀπολαύοντες, Πάναγνε, \* τῶν  
σῶν δωρημάτων, \* σοὶ χαρι-  
στήριον \* ἀναμέλομεν ἐφύμ-  
νιον, \* οἱ γινώσκοντές σε \*  
Θεομήτορα.

Καὶ νῦν.

Οἱ ἐλπίδα καὶ στήριγμα \* καὶ  
τῆς σωτηρίας τείχος ἀκράδαν-  
τον \* κεκτημένοι σε, Πανύμ-  
νητε, \* δυσχερείας πάσης \*  
ἐκλυτρούμεθα.

*Tropari*

*Santissima Madre di Dio,  
salvaci!*

1. O Sposa divina, che hai ge-  
nerato il Signore che tutto  
governa, calma il turbine  
delle mie passioni e il tu-  
multo dei miei errori.

*Santissima Madre di Dio,  
salvaci!*

2. Dona a me che t'invoco  
l'oceano della tua misericor-  
dia, tu che hai generato il Mi-  
sericordioso, Salvatore di  
quanti ti cantano.

*Gloria al Padre.*

3. Ricolmi di tanti favori, un  
inno melodioso di grazie noi  
ti cantiamo, o Castissima, ri-  
conoscendoti Madre di Dio.

*E ora e sempre.*

4. O Madre celebrata con canti,  
noi che te possediamo come  
speranza, sostegno e muro  
incrollabile, da ogni avver-  
sità siamo liberi.

Maria è speranza, sicurezza e muro incrollabile per i fe-  
deli, perché siano liberati da ogni avversità (quarto tropa-  
rio). Il testo echeggia l'Ode biblica: «Sei uscito per salvare il  
tuo popolo». L'uragano tuttavia, nel quale si manifesta  
nell'Ode biblica l'intervento divino, è interpretato nell'Ode

innografica come la tempesta scatenata dalle passioni, il ciclone dei nostri travimenti; d'altra parte però in esso appare e si mostra anche un «abisso» di misericordia, quello della Madre che ha generato il Misericordioso, il Salvatore di quanti la cantano. Perciò, godendo dei suoi doni e delle sue elargizioni, coloro che la riconoscono Madre di Dio le cantano l'inno di grazie, quasi prolungando il testo biblico che si chiude così: «Ma io gioirò nel Signore, esulterò in Dio mio Salvatore».

3. *Titoli.* – Maria è chiamata: «Sposa divina» (Θεονύμφευτε), «Castissima» (Πάναγνε), «da tutti celebrata» (Πανύμνητε); ma è riconosciuta soprattutto come «Madre di Dio» (Θεομήτορα).

4. *Rilievi.* – L'aver generato il Signore che governa come nocchiero l'universo le dà il potere di calmare la tempesta spirituale dell'anima; l'aver generato il Misericordioso la costituisce un abisso di misericordia; l'essere Madre di Dio, la rende tesoriera dei doni e speranza e muro di salvezza da qualunque avversità. La maternità divina, cioè, ha immerso la Madre nell'azione e nella partecipazione del potere del Figlio, in similarità di aspetti: tutto ciò che il Figlio ha ed è, si ritrova in Maria, la Madre. La divina maternità dunque è un rapporto più profondo e radicale che non una semplice generazione fisica: è una specie di osmosi spirituale e operativa col Figlio in vista della salvezza di tutti e di ciascuno.

ODE V: CANTICO DI ISAIA (Is 26,9-21)

Ἐκ νυκτὸς ὀρθρίζει, *Anima mea desideravit te in nocte*

1. *L'Ode biblica.* – Situazioni di idolatria, oppressione dei popoli circostanti e inutili sforzi umani per portare salvezza e pace ad Israele («abbiamo concepito, abbiamo sentito le doglie, abbiamo partorito vento; non abbiamo portato salvezza al paese, non sono nati abitanti nel mondo»), danno al popolo la consapevolezza che solo Dio salva, non gli sforzi umani, anche se grandi e faticosi; così nasce nei cuori l'umile attesa che si compiano i suoi giusti giudizi e che il suo amore geloso conceda loro la pace, dia successo alle loro imprese, faccia risorgere i morti, e la terra dia alla luce le ombre. Si sveglino ed esultino tutti, perché la sua rugiada è rugiada luminosa:

«Signore, ci concederai la pace,  
poiché tu dai successo a tutte le nostre imprese...  
Signore, nella tribolazione ti abbiamo cercato;  
a te abbiamo gridato nella prova  
che è la tua correzione...  
Ma di nuovo vivranno i tuoi morti,  
risorgeranno i loro cadaveri...».

2. *L'Ode innografica.* – I *tropari* si articolano attorno ad alcune parole del cantico biblico: pace, luce, gioia, forza. Anche l'*irmo* sul quale è modulata l'Ode innografica parla di luce e di pace.

Εἰρμός.

*Irmò*

Φώτισον ἡμᾶς \* τοῖς προ-  
στάγμασί σου, Κύριε, \* καὶ τῷ  
βραχίονί σου τῷ ὑψηλῷ \* τὴν  
σὴν εἰρήνην \* παράσχου ἡμῖν,  
Φιλάνθρωπε.

Illuminaci con i tuoi precetti, o  
Signore, e col tuo braccio alzato  
elargisci la tua pace, o amico  
degli uomini.

*Τροπάρια*

Ἵπεραγία Θεοτόκε,  
σώσον ὑμᾶς.

Ἐμπλησον, Ἄγνή, \* εὐφρο-  
σύνης τὴν καρδίαν μου, \* τὴν  
σὴν ἀκήρατον διδοῦσα χαράν,  
\* τῆς εὐφροσύνης \* ἢ γεν-  
νήσασα τὸν αἴτιον.

Ἵπεραγία Θεοτόκε,  
σώσον ὑμᾶς.

Λύτρωσαι ἡμᾶς \* ἐκ κινδύνων,  
Θεοτόκε ἄγνή, \* ἢ αἰωνίαν  
τεκοῦσα λύτρωσιν, \* καὶ τὴν  
εἰρήνην \* τὴν πάντα νοῦν ὑπε-  
ρέχουσαν.

*Δόξα Πατρί.*

Λῦσον τὴν ἀχλὺν \* τῶν πται-  
σμάτων μου, Θεόνυμφε, \* τῷ  
φωτισμῷ τῆς σῆς λαμπρό-  
τητος, \* ἢ φῶς τεκοῦσα \* τὸ  
θεῖον καὶ προαιώνιον.

Καὶ νῦν.

Ἰασαι, Ἄγνή, \* τῶν παθῶν μου  
τὴν ἀσθένειαν, \* ἐπισκοπῆς σου  
ἀξιώσασα, \* καὶ τὴν ὑγείαν \*  
τῇ πρεσβείᾳ σου παράσχου μοι.

*Tropari*

*Santissima Madre di Dio,  
salvaci!*

1. Colma di gaudio il mio  
cuore, o Pura, donami la tua  
perenne letizia, tu che del  
gaudio hai generato l'Autore.

*Santissima Madre di Dio,  
salvaci!*

2. Dai pericoli salvaci, o pura  
Madre di Dio, che hai donato  
al mondo l'eterna redenzione  
e la pace che supera  
ogni intelligenza.

*Gloria al Padre.*

3. Disperdi la tenebra dei miei  
peccati con la luce del tuo  
splendore, o Sposa di Dio,  
che generasti la Luce divina  
ed eterna.

*E ora e sempre.*

4. Guarisci, o Pura, con la tua  
visita celeste la debolezza  
causata dalle mie passioni, e  
con la tua intercessione ridonami  
la salute.

Il fedele chiede che la Madre di Dio – che ha generato l'autore della gioia, che ha dato al mondo la Luce divina ed eterna, la salvezza e la pace che supera ogni intendimento, cioè Cristo – sciolga la nebbia delle sue colpe con lo splendore che emana dalla sua chiarezza, medichi l'infermità pro-

vocata dalle passioni, rechi salute con una sua visita, liberi dai pericoli (che minacciano la pace sociale), conceda pace e riempia di gioia il cuore dei fedeli.

3. *Titoli.* – Maria è chiamata «la Casta» (Ἄγνή), «la casta Madre di Dio» (Θεοτόκε ἄγνή), «la Sposa di Dio» (Θεό-νυμφε).

4. *Rilievi.* – Il contesto di Isaia, che mostra idolatrie nel popolo e quindi gravidanze idolatriche ed alleanze illecite che non possono recare salvezza ad Israele, fa contrapporre all'innografo la figura di Maria, così unita a Dio da esserne la Sposa, così casta e intatta, da diventarne degna Madre, la casta Madre di Dio: di quel Dio che è pace, luce, salvezza e causa originaria della vera gioia. Il termine ἄγνή – già presente nel *Sub tuum praesidium*, e qui usato dall'innografo con privilegiata sottolineatura –, acquista nel contesto dell'Ode biblica di Isaia un significato altamente spirituale: di castità da ogni tipo di idolatria e di allontanamento da Dio, per appartenere unicamente a Dio. La maternità divina anche qui viene vista come quasi osmosi tra Madre e Figlio in reciprocità: se Lei lo ha generato, Lui – autore della gioia – l'ha costituita piena di gioia e datrice di gioia; Egli – eterna salvezza e pace inarrivabile – l'ha resa salvatrice nostra dai pericoli; Egli – Luce eterna – l'ha fatta Luminosa e dispensatrice di luce; Egli – Medico e salute – l'ha costituita risanatrice e ristoratrice delle anime.

Anche qui cambiano le situazioni. In Isaia è il popolo, in un momento di ritrovata salvezza sociale e politica nel Dio che salva; qui è il fedele – tutti e ciascuno – nell'umile implorazione di essere sanati dalle passioni, illuminati nelle tenebre interiori, liberati dai pericoli (anche sociali, oltre che spirituali), riempiti di gioia spirituale da Maria. Si tratta della salvezza interiorizzata, del cammino di salvezza di ognuno e di tutti, con l'intervento multiforme di Maria (es.: la sua visita) e con la sua intercessione presso il Figlio.

ODE VI: CANTICO DI GIONA (Gio 2,3-11)

Ἐβόησα ἐν θλίψει μου, *Clamavi in tribulatione mea*

1. *L'Ode biblica.* – Il cantico che pronuncia Giona, sepolto nel ventre del pesce, ha il suo necessario contesto nel racconto del capitolo precedente, dove i marinai che l'hanno imbarcato lo gettano in mare, perché si calmi la furia delle onde. Dal ventre del pesce che lo ha inghiottito, diventando per lui come una tomba, dal profondo degli inferi dov'è disceso, Giona – sullo schema di un salmo di supplica – invoca l'aiuto di Dio e ne ottiene salvezza:

«Nella mia angoscia ho invocato il Signore  
ed egli mi ha esaudito;  
dal profondo degli inferi ho gridato  
e tu hai ascoltato la mia voce...  
Le acque mi hanno sommerso fino alla gola,  
l'abisso mi ha avvolto...  
Ma tu hai fatto risalire dalla fossa la mia vita,  
Signore mio Dio».

2. *L'Ode innografica.* – L'irmo che cadenza il canto dell'Ode innografica si ispira direttamente all'implorazione di Giona nel ventre del pesce; e anche i tropari si articolano attorno al contesto biblico, descritto dal cantico di Giona.

Εἰρμός.

*Irmò*

Τὴν δέησιν ἐκχεῶ πρὸς Κυ-  
ρίον, \* καὶ αὐτῷ ἀπαγγελοῦ μου  
τάς θλίψεις, \* ὅτι κακῶν \* ἡ  
ψυχὴ μου ἐπλήσθη, \* καὶ ἡ ζωὴ  
μου τῷ Ἄδῃ προσήγγισε· \* καὶ  
δέομαι ὡς Ἴωνᾶς· \* Ἐκ  
φθορᾶς, ὁ Θεός, μὲ ἀνάγαγε.

Effondo la mia supplica da-  
vanti al Signore, e a lui espongo  
le mie tribolazioni, perché è ri-  
colma di mali la mia anima e la  
mia vita è vicina all'ade; come  
Giona prego: Dalla corruzione,  
o Dio, fammi risalire.

*Τροπάρια*

*Tropari*

Ἵπεραγία Θεοτόκε,  
σῶσον ἡμᾶς.

*Santissima Madre di Dio,  
salvaci!*

Θανάτου καὶ τῆς φθορᾶς ὃς ἔσωσεν, \* ἑαυτὸν ἐκδεδωκῶς τῷ θανάτῳ, \* τὴν τῆ φθορᾶ \* καὶ θανάτῳ μου φύσιν \* κατασχεθεῖσαν, Παρθένε, δυσώπησον \* τὸν Κύριόν σου καὶ Υἱὸν \* τῆς ἐχθρῶν κακουργίας με ῥύσασθαι.

Ὑπεραγία Θεοτόκε,  
σῶσον ἡμᾶς.

Προστάτιν σε τῆς ζωῆς ἐπίσταμαι, \* καὶ φρουρὰν ἀσφαλεστάτην, Παρθένε, \* τῶν πειρασμῶν \* διαλύουσιν ὄχλον, \* καὶ ἐπηρείας δαιμόνων ἐλαύνουσιν, \* καὶ δέομαι διαπαντὸς \* ἐκ φθορᾶς τῶν παθῶν μου ῥυσθῆναί με.

Δόξα Πατρί.

Ὡς τεῖχος καταφυγῆς κекτήμεθα, \* καὶ ψυχῶν σε παντελῆ σωτηρίαν, \* καὶ πλατυσμὸν \* ἐν ταῖς θλίψεσι, Κόρη, \* καὶ τῷ φωτί σου ἀεὶ ἀγαλλόμεθα. \* Ὡ Δέσποινα, καὶ νῦν ἡμᾶς \* τῶν παθῶν καὶ κινδύνων διάσωσον.

Καὶ νῦν.

Ἐν κλίνῃ νῦν ἀσθενῶν κατάκειμαι, \* καὶ οὐκ ἔστιν ἴασις τῆ σαρκί μου· \* ἀλλ' ἢ Θεὸν \* καὶ Σωτῆρα τοῦ κόσμου, \* καὶ τὸν λυτῆρα τῶν νόσων κυήσασα, \* σοῦ δέομαι τῆς ἀγαθῆς· \* Ἐκ φθορᾶς νοσημάτων ἀνάστησον.

1. Implora, o Vergine, il tuo Figlio e Signore di sottrarmi alla malvagità dei nemici: Lui, che consegnando se stesso alla morte, strappò alla morte e alla corruzione la mia natura soggetta alla corruzione e alla morte.

*Santissima Madre di Dio,  
salvaci!*

2. Di mia vita protettrice e sicuro presidio ti riconosco, o Vergine, che la turba disperdi delle tentazioni e dei demoni respingi gli assalti. Senza posa, dunque, ti prego di sottrarmi alla corruzione delle mie passioni.

*Gloria al Padre.*

3. Baluardo di rifugio tu sei, o Fanciulla, delle anime nostre compiuta salvezza, luogo spazioso nelle nostre strettezze: e nella tua luce esultiamo di gioia. Da passioni e pericoli, Signora, ancor salvaci!

*E ora e sempre.*

4. Ora io giaccio infermo su un giaciglio e non c'è rimedio per le mie membra: ma tu hai generato Dio, il Salvatore del mondo, il Guaritore dei mali. E dunque ti prego, o Buona: risollevami dalla corruzione delle mie infermità.

L'attenzione dei tropari si concentra sul termine φθορά (letteralmente: «corruzione»; tradotto dalla CEI con «fossa», sepolcro: «tu hai fatto risalire dalla *fossa* [φθορά] la mia vita»). Per la teologia e la liturgia bizantina, la φθορά è indice del mondo presente dominato dal male, in particolare della natura umana, corrotta alle origini dal peccato di Adamo e perciò condannata alla morte e alla corruzione del sepolcro. Gesù ha assunto il segno di Giona per prefigurare la sua sepoltura e risurrezione dopo tre giorni. L'ottica dei bizantini non si limita a questo, ma ci riconduce alla prima radice della corruzione, al paradiso terrestre, e anche alle sue conseguenze che perdurano in noi, soggetti come siamo alle passioni e ai peccati, che sono la più vera e profonda corruzione dell'uomo.

I primi due tropari, rifacendosi alla ciurma della nave che getta in mare Giona, fanno pregare il fedele di essere liberato dalle trame astute e malvage dei nemici, per l'interposizione della Vergine, che ha generato Colui che, consegnando se stesso alla morte, ha salvato la natura umana soggetta alla morte e alla corruzione. L'insidia del nemico che ha atterrato Adamo ed Eva, continua tuttora per ciascuno di noi, per farci precipitare nel profondo del male; continua però anche l'azione salvatrice del mistero pasquale di Cristo, che ha salvato la natura umana e ogni uomo dalla morte e dalla corruzione. Il secondo tropario tuttavia fa il passaggio dalla φθορά in cui è caduta la natura umana alla φθορά personale, la corruzione spirituale causata dalle passioni.

Gli altri due tropari mostrano il fedele nelle angosce da cui – come Giona – desidera uscire: nelle passioni e nei pericoli, da cui invoca di essere salvato: poiché si accorge di giacere come in un letto di infermità e di malattie, per le quali non c'è medicina: anche queste infermità corporali fanno parte di quella φθορά o corruzione, da cui chiede alla Vergine di risorgere, a lei che ha generato il Guaritore delle malattie.

3. *Titoli.* – Maria è chiamata: Vergine (Παρθένε), Fanciulla (Κόρη), Signora (Δέσποινα), «la Buona» (τῆς Ἀγαθῆς), colei che ha generato Dio e Salvatore del mondo, il liberatore dai mali.

4. *Rilievi.* – Ritorna anche in quest'Ode la sottolineatura di Maria come «Vergine» e «Fanciulla», quindi intatta e immune da ogni tipo di corruzione nell'anima e nel corpo: solo chi è immune da corruzione infatti può soccorrere e salvare. D'altra parte, il rilievo dato alla sua intrinseca bontà come qualificante la sua persona (σοῦ τῆς Ἀγαθῆς – «tu, la Buona»), fonda e sostiene la supplica di ogni fedele, che a lei ricorre; tutti la considerano e la invocano come «Signora», dichiarandosi implitamente suoi servi, sua proprietà che deve proteggere. Il legame poi della Madre con il suo Signore e Figlio, che ha vinto la corruzione e la morte, la pone accanto a lui come interceditrice di liberazione dalle trame dei nemici, come artefice di dispersione tanto delle tentazioni, quanto degli assalti del demonio; liberatrice inoltre dalla corruzione delle passioni, come pure elargitrice di guarigioni nelle malattie.

Il progetto globale di liberazione o di redenzione considera tanto gli artefici e provocatori del male (i demoni e le loro tentazioni), quanto la situazione che ne deriva: le passioni che corrompono l'anima, la condizione di malattie e di infermità che corrompe il corpo. La Vergine è, accanto al Figlio, come avvocata; è anche investita del potere del Figlio, come Madre di Dio Salvatore e nostra Signora.

ODE VII: CANTICO DEI TRE FANCIULLI (Dn 3, 26-57)

Εὐλογητὸς εἶ, Κύριε, *Benedictus es, Domine*

1. *L'Ode biblica.* – Il cantico dei tre fanciulli nella fornace di Babilonia, tanto nella liturgia bizantina come in quella latina, è distribuito in due parti: la prima comprende, nella liturgia bizantina, la preghiera di Azaria nella fornace (Dan 3, 26-45) e quella parte del cantico che si snoda sul ritornello: «Benedetto sei tu, Signore, [Dio dei padri nostri]» (Dan 3, 52-56). La seconda parte del cantico, che si svolge sul ritornello: «Benedite il Signore [opere tutte del Signore]» (Dan 3, 57-88) forma l'Ode VIII del Canone.

Anche l'orazione di Azaria nella fornace, come il cantico vero e proprio dei tre fanciulli, si apre con l'acclamazione: «O Dio dei nostri padri, sii tu benedetto»: acclamazione che funge da ritornello in moltissimi canoni innografici, e anche nei primi tre tropari del nostro Canone paracletico. Dice il testo:

«Benedetto sei tu, Signore, Dio dei nostri padri;  
degnò di lode e glorioso è il tuo nome per sempre!».

Quest'acclamazione di lode risalta l'intervento di liberazione operato da Dio in favore dei tre fanciulli. Infatti

«l'angelo del Signore, che era sceso con Azaria e con i suoi compagni nella fornace, allontanò da loro la fiamma del fuoco e rese l'interno della fornace come un luogo dove soffiasse un vento pieno di rugiada. Così il fuoco non li toccò affatto, non fece loro alcun male, non diede loro alcuna molestia» (Dn 3, 49-50).

Il canto di grazie sale al Dio dei padri, al Dio della storia di Israele (che è pure il Dio del cielo e della terra) perché li ha liberati.

2. *L'Ode innografica.* – L'*irmo* (strofa-modello) si snoda attorno a questo racconto biblico, al quale i *tropari* attingono ispirazione, ma spostandone del tutto la prospettiva e attualizzando la liberazione divina.

Εἰρμός.

Οἱ ἐκ τῆς Ἰουδαίας \* καταντήσαντες Παῖδες \* ἐν Βαβυλῶνι ποτέ, \* τῇ πίστει τῆς Τριάδος \* τὴν φλόγα τῆς καμίνου \* κατεπάτησαν ψάλλοντες· \* Ὁ τῶν Πατέρων ἡμῶν \* Θεός, εὐλογητὸς εἶ.

Τροπάρια

Ἵπεραγία Θεοτόκε,  
σῶσον ὑμᾶς.

Τὴν ἡμῶν σωτηρίαν \* ὡς ἐθέλησας, Σῶτερ, \* οἰκονομήσασθαι, ἐν μήτρᾳ τῆς Πρθένου \* κατόκησας τῷ κόσμῳ, - ἦν προστάτιν ἀνέδειξας· \* Ὁ τῶν Πατέρων ἡμῶν \* Θεός, εὐλογητὸς εἶ.

Ἵπεραγία Θεοτόκε,  
σῶσον ὑμᾶς.

Θελητὴν τοῦ ἐλέους, \* ὃν ἐγέννησας, Μῆτερ, \* νῦν ἐκδυσώπησον \* ῥυσθῆναι τῶν πταισμάτων \* ψυχῆς τε μολυσμάτων \* τοὺς ἐν πίστει κραυγάζοντας· \* Ὁ τῶν Πατέρων ἡμῶν \* Θεός, εὐλογητὸς εἶ.

Δόξα Πατρί.

Θησαυρόν σωτηρίας, \* καὶ πηγὴν ἀφθαρσίας \* τὴν σὲ κυήσασαν, \* καὶ πύργον ἀσφαλείας, καὶ θύραν μετανοίας \* τοῖς κραυγάζουσιν ἔδειξας· \* Ὁ τῶν Πατέρων ἡμῶν \* Θεός, εὐλογητὸς εἶ.

*Irmo*

Un tempo a Babilonia, i fanciulli giunti dalla Giudea calpestarono la fiamma della fornace per la fede nella Trinità, salmodiando: O Dio dei nostri padri, tu sei benedetto.

*Tropari*

*Santissima Madre di Dio,  
salvaci!*

1. Volendo provvedere alla nostra salvezza, nel grembo della Vergine hai preso dimora, o Salvatore, costituendola protettrice del mondo: o Dio dei nostri padri, sii tu benedetto!

*Santissima Madre di Dio,  
salvaci!*

2. Or supplica, o Madre, il Datore della misericordia che hai generato, di liberare dai peccati e dalle sozzure dell'anima quanti con fede cantano: o Dio dei nostri padri, sii tu benedetto!

*Gloria al Padre.*

3. Tesoro di salvezza e fonte d'incorruttibilità, torre di sicurezza e porta di penitenza hai voluto tua Madre per quelli che ti cantano: o Dio dei nostri padri, sii tu benedetto!

Καὶ νῦν.

*E ora e sempre.*

Σωμάτων μαλακίας, \* καὶ  
ψυχῶν ἀρρώστιας, \* Θεογεν-  
νήτρια, \* τῶν πόθῳ προσιόντων  
\* τῇ σκέπῃ σου τῇ θείᾳ \* θερα-  
πέυειν ἀξίωσον, \* ἢ τὸν  
Σωτῆρα Χριστὸν \* ἡμῖν ἀποτε-  
κοῦσα.

4. Dignati di guarire, o Genitrice di Dio, dalle infermità del corpo e dalle debolezze dell'anima chi fiducioso ricorre alla tua celeste protezione, tu che hai generato per noi il Cristo Salvatore.

La tradizione dei Padri aveva già interpretato la discesa dell'angelo nella fornace come prefigurazione della discesa del Verbo nel grembo della Vergine «per noi e per la nostra salvezza». Così il grembo di Maria fu visto come il luogo dove avvenne la mirabile liberazione dell'umanità dalla tirannia del nemico e dalle pene dovute ai nostri peccati. Il primo tropario ricorda questo evento costitutivo della salvezza, che include e sottintende ogni altra forma di liberazione. D'altra parte, la fiamma che arde potente nella fornace ha diversi significati, o di vita o di morte; può anche significare l'ardore delle passioni peccaminose. In quest'ottica gli altri tropari contemplano la Vergine che porta Dio come luogo di sicurezza, per tutti e sempre, fontana rugiadosa che spegne l'ardore delle passioni ed effonde incorruttibilità, torre di salvezza per chi in lei si rifugia; e anche porta di ritorno (cioè di conversione): quest'ultimo accenno pare sottintendere il fatto che Nabuconodonor fece uscire dalla fornace i tre giovani e constatò con meraviglia «che sopra i loro corpi il fuoco non aveva avuto nessun potere» (Dan 3, 94). Oltre che preservare e liberare, Maria può anche guarire le malattie tanto del corpo che dell'anima, perché ha generato «per noi» il Cristo Salvatore.

3. *Titoli.* – Maria è invocata come Madre (Μήτηρ), Genitrice di Dio (Θεογεννήτρια), colei che ci ha partorito Cristo salvatore.

4. *Rilievi.* – La fornace di Babilonia, a motivo della discesa dell’angelo, si tramuta in luogo spazioso di vita e di canto. Parimenti la maternità di Maria la costituisce come una fornace dove vengono estinte le fiamme: è la protettrice del mondo, un forziere di salvezza. La maternità divina infatti è lo strumento per il quale Dio opera la salvezza umana, portando a compimento il suo progetto storico-salvifico. Egli è il Dio dei nostri Padri: il Dio che ha percorso misteriosamente con loro e con il popolo di Israele le tappe della salvezza, fino a quando si è fatto per sempre salvatore con la sua incarnazione. È facile riscontrare che anche qui, come nella più antica tradizione cristiana, il «Dio dei nostri padri» è lo stesso Figlio, il quale cammina con gli uomini, fin dalla loro creazione, le tappe della loro storia, apparendo, mostrandosi, intervenendo, usando misericordia, castigando, richiamando a conversione, ecc. (è questa la visione di Giustino, Ireneo, Origene e di altri antichi Padri). In tal modo egli prefigurava e preparava la sua definitiva epifania tra noi, quando nascendo da Maria si è fatto per sempre nostro salvatore e nostra salvezza. Maria in questi tropari è chiamata in causa solo come «madre», e più precisamente come «Genitrice di Dio»: la sua maternità divina, che l’ha associata al Cristo Salvatore e rimane fonte perenne della sua appartenenza alla stirpe umana, l’apre al soccorso e alla liberazione dai mali di quanti ricorrono alla sua protezione.

ODE VIII: INNO DEI TRE FANCIULLI (Dn 3,57-88)

Εὐλογεῖτε, *Benedicite*

1. *L’Ode biblica.* – Il cantico dei tre fanciulli è un articolato e continuato invito a tutte le creature che sono nei cieli e sulla terra a benedire il Signore: esse tutte infatti sono opere del Signore; lo benedicano dunque, lo cantino e lo esaltino nei secoli:

«Benedite (εὐλογεῖτε), opere tutte del Signore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli (ὕμνεῖτε καὶ ὑπερυψοῦτε αὐτὸν εἰς τοὺς αἰῶνας)».

2. *L'Ode innografica.* – Mentre l'*irmo* ricorda il cantico biblico, tutti i *tropari* hanno per oggetto della lode la Vergine Maria:

Εἰρμός.

*Irmò*

Τὸν Βασιλέα τῶν οὐρανῶν, \* ὃν ἕμνοῦσι \* στρατιαὶ τῶν Ἁγγελῶν ἕμνεῖτε \* καὶ ὑπερυψοῦτε \* εἰς πάντας τοὺς αἰῶνας.

Celebrate e sovresaltate per tutti i secoli il Re dei cieli, celebrato dalle angeliche schiere.

*Τροπάρια*

*Tropari*

Ἐπεραγία Θεοτόκε,  
σῶσον ἡμᾶς.

*Santissima Madre di Dio,  
salvaci!*

Τοὺς βοηθείας τῆς παρὰ σοῦ \* δεομένους \* μὴ παρίδης, Παρθένε, ἕμνοῦντας \* σέ, Κόρη, εἰς αἰῶνας.

1. Non disprezzare, o Vergine, quanti hanno bisogno del tuo aiuto; e ti inneggiano, o Fanciulla, e ti esaltano nei secoli!

Ἐπεραγία Θεοτόκε,  
σῶσον ἡμᾶς.

*Santissima Madre di Dio,  
salvaci!*

Τῶν ἰαμάτων τὸ δαψιλές \* ἐπιχέεις \* τοῖς πιστῶς ἕμνοῦσί σε, Παρθένε, \* καὶ ὑπερυψοῦσι \* τὸν ἄφραστόν σου τόκον.

2. Tu riversi l'abbondanza delle guarigioni su quanti, o Vergine, con fede ti cantano ed esaltano l'ineffabile tuo parto.

Δόξα Πατρί.

*Gloria al Padre.*

Τὰς ἀσθενείας μου τῆς ψυχῆς \* ἰατρούεις, \* καὶ σαρκὸς τὰς ὀδύνας, Παρθένε, \* ἵνα σε δοξάζω \* τὴν κεχαριτωμένην.

3. Tu medichi le debolezze dell'anima mia e del corpo i dolori, o Vergine, perché ti glorifichi, o Piena di grazia.

Καὶ νῦν.

*E ora e sempre.*

Τῶν πειρασμῶν σὺ τὰς προσβολὰς \* ἐκδιώκεις, \* καὶ παθῶν τὰς ἐφόδους, Παρθένε, ὅθεν σε ἕμνοῦμεν \* εἰς πάντας τοὺς αἰῶνας.

4. Tu respingi gli assalti delle tentazioni e le insidie delle passioni, o Vergine: perciò ti inneggiamo per tutti i secoli.

Colpisce immediatamente, specialmente un occidentale, che la lode e l'esaltazione si sposti di asse: dal Figlio alla Madre, dal Creatore e Salvatore alla Vergine che lo ha generato. Va rilevato però anche qui che centro della lode non è il Padre, ma il Verbo, per mezzo del quale tutte le cose sono state create e che per nostro amore si è fatto creatura. L'esaltazione veterotestamentaria a Dio diventa – nel contesto della tradizione cristiana – esaltazione del Figlio di Dio. Questo spiega la possibilità di un passaggio o trasposizione di soggetti. Uno solo infatti è il Figlio, uno e medesimo – per citare la definizione di Calcedonia –, perfetto nella divinità, perfetto nell'umanità, generato prima dei secoli dal Padre secondo la divinità, consostanziale a lui, e negli ultimi giorni «per noi e per la nostra salvezza» generato secondo l'umanità da Maria, la Vergine, la Theotokos, a noi consostanziale: ma uno e medesimo, comunque lo si chiami: Figlio, Signore, Verbo, Gesù, ecc. Il fondamento che motiva il passaggio da uno all'altro soggetto, è l'incarnazione dell'Unigenito Figlio di Dio che si fa per nostro amore Unigenito figlio di Maria, senza mutazione e senza divisione. Si comprende dunque come primo naturale oggetto di lode e di esaltazione sia il parto della Vergine, che supera ogni parola; e in secondo luogo sia anche la persona di Maria, la Vergine Madre.

Oltre che i soggetti, cambiano anche o si ampliano i motivi della lode: dal motivo della creazione a quello della salvezza; dal Dio Creatore al Dio Salvatore; dalla lode per la bellezza del cosmo, a quella per l'esaudimento della preghiera e per il soccorso ricevuto per riportare allo stato primitivo l'uomo, deformato dalle passioni, dal peccato, dalle malattie.

Così al centro dell'esaltazione è Maria, la Vergine Madre: innanzitutto per il suo mirabile parto; poi perché respinge gli assalti delle tentazioni, le insidie delle passioni, guarisce le infermità dell'anima e i dolori del corpo: restituisce cioè la creatura umana alla sua originaria bellezza. Anzi – ed è l'unica volta che il titolo ricorre – la glorificazione sale a lei in quanto «piena di grazia» (τὴν κεχαριστωμένην): Maria in-

fatti è l'immagine della creatura portata al vertice della sua bellezza spirituale.

3. *Titoli.* – Ricorre costante in tutti i tropari il titolo: «Vergine» (Παρθένε). Nella contemplazione orientale, la verginità è spesso congiunta alla bellezza originaria delle creature, ne è – si può dire – la più alta espressione. Vi si aggiunge, sotto quest'aspetto, il titolo greco antico «Κόρη», Fanciulla, che connota appunto una bellezza fresca, originaria, inviolata. Vi si aggiunge infine «la Piena di grazia», che dice una bellezza divina partecipata alla creatura in modo singolare e pieno.

4. *Rilievi.* – Vertice delle opere di Dio è l'Incarnazione; vertice di tutte le creature è la Vergine Fanciulla piena di grazia, che partorisce in modo ineffabile il Signore. Potremmo ipotizzare che in lei confluisca la lode e il canto di tutti, come a lei confluisce e in lei trova compimento la storia e il creato. È lei il capolavoro compiuto delle opere di Dio. Ed è pure lo strumento che Dio ha scelto per riportare la creatura umana al progetto originario del Creatore.

ODE IX: CANTICO DELLA VERGINE (Lc 1,46-55)

E DI ZACCARIA (Lc 1,67-79)

Μεγαλύνει, *Magnificat*;

Εὐλογητὸς Κύριος, *Benedictus Dominus*

1. *L'Ode biblica.* – In quest'ultima Ode biblica, tratta dal Nuovo Testamento, sono congiunti in unità i due cantici riferiti da Luca nel primo capitolo del suo vangelo: il *Magnificat* della Vergine e il *Benedictus* di Zaccaria: due cantici caratteristici di liberazione, soprattutto il *Magnificat*, che canta non solo Dio Salvatore, ma anche le componenti della sua storia di salvezza culminante in Maria, Madre del Signore:

«L'anima mia magnifica il Signore  
e il mio spirito esulta in Dio, mio Salvatore,  
perché ha guardato l'umiltà della sua serva...  
Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente...».

«Benedetto il Signore Dio d'Israele,  
perché ha visitato e redento il suo popolo...  
Per cui verrà a visitarci dall'alto un sole che sorge  
per rischiarare quelli che stanno nelle tenebre  
e nell'ombra della morte...».

2. *L'Ode innografica.* – Un qualunque studioso contemporaneo si meraviglierebbe se proprio il cantico di Maria, in una composizione dedicata a ottenere da Lei aiuto e conforto, non fosse assunto come motivo biblico fondante il ricorso a Lei. Ma così non è. Il piccolo Canone paracletico sembra ignorare le componenti salvifiche del *Magnificat*, e anche del *Benedictus*: così che si può dire che il *Magnificat* non è il vero contesto biblico cui si ispira l'innografo. Egli ama considerare il *Magnificat* alla luce dell'Annunciazione: è qui, nel racconto dell'annuncio a Maria (Lc 1, 26-38), che egli trova la radice, da cui fiorisce il cantico. Nell'Annunciazione infatti si intrecciano – stando alla lettura patristica, che l'innografo segue – due dimensioni antitetiche, che compongono l'unico evento salvifico: la gioia e il dolore. La gioia scende dal cielo, per riaprire il cammino che porterà alla gioia infinita e senza fine; il dolore causato dalla condanna finalmente si annulla, anticipando la futura condizione celeste, quando Dio «tergerà ogni lacrima dai loro occhi; e non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno, perché le cose di prima sono passate. E Colui che sedeva sul trono disse: Ecco, io faccio nuove tutte le cose» (Ap 21, 4-5). Perciò l'innografo, sulla stessa onda di pensiero, assume anche dal cantico di Zaccaria soltanto l'immagine del tempo presente: di coloro che giacciono nelle tenebre e nell'ombra di morte, tralasciando ogni altro esplicito accenno alla visita di Dio che redime il suo popolo e lo salva dai nemici, «suscitando per noi una salvezza potente nella casa di Davide, suo servo».

Εἶρμός.

Κυρίως Θεοτόκον σὲ ὁμολο-  
γοῦμεν \* οἱ διὰ σοῦ σεσωμέ-  
νοι, \* Παρθένε ἀγνή, \* σὺν  
ἄσωμάτοις χορείαις \* σὲ με-  
γαλύνοντες.

Τροπάρια

Ἵπεραγία Θεοτόκε,  
σῶσον ἡμᾶς.

Ῥοὴν μου τῶν δακρύων \* μὴ ἀ-  
ποποιήση, \* ἢ τὸν παντὸς ἐκ  
προσώπου \* πᾶν δάκρυον \*  
ἀφηρηκότα, Παρθένε, \* Χρι-  
στὸν κηύσασα.

Ἵπεραγία Θεοτόκε,  
σῶσον ἡμᾶς.

Χαρᾶς μου τὴν καρδίαν \*  
πλήρωσον, Παρθένε, \* ἢ τῆς  
χαρᾶς δεξαμένη \* τὸ πλήρωμα,  
\* τῆς ἁμαρτίας τὴν λύπην \* ἐξ-  
αφανίσασα.

Ἵπεραγία Θεοτόκε,  
σῶσον ἡμᾶς.

Λιμὴν καὶ προστασία \* τῶν σοι  
προσφευγόντων \* γενοῦ, Παρ-  
θένε, καὶ τεῖχος \* ἀκράδαντον,  
\* καταφυγή τε καὶ σκέπη \* καὶ  
ἀγαλλίαμα.

Δόξα Πατρί.

Φωτὸς σου ταῖς ἀκτίσι \* λάμ-  
πρνον, Παρθένε, \* τὸ ζοφερὸν  
τῆς ἀγνοίας \* διώκουσα, \*  
τοὺς εὐσεβῶς Θεοτόκον \* σὲ  
καταγγέλλοντας.

*Irmo*

Realmente Madre di Dio ti con-  
fessiamo noi, grazie a te salvati,  
o Vergine pura, e insieme ai  
cori degli incorporei ti magnifi-  
chiamo.

*Tropari*

*Santissima Madre di Dio,  
salvaci!*

1. I torrenti delle mie lacrime  
non dimenticare, oVergine,  
tu che hai dato al mondo il  
Cristo, che da ogni volto ha  
cancellato ogni lacrima.

*Santissima Madre di Dio,  
salvaci!*

2. Riempi di gioia il mio cuore,  
o Vergine, tu che della gioia  
accogliesti la pienezza, del  
peccato estinguendo il do-  
lore.

*Santissima Madre di Dio,  
salvaci!*

3. Per chi in te si rifugia, o  
Madre, sii porto e difesa e  
baluardo incrollabile, sii ri-  
paro e protezione e fonte di  
gioia.

*Gloria al Padre.*

4. Risplendi, o Vergine, con i  
raggi della tua luce, del-  
l'ignoranza disperdi la tene-  
bra di chi con amore ti canta  
Madre di Dio.

Καὶ νῦν.

*E ora e sempre.*

Κακώσεως ἐν τόπῳ \* τῷ τῆς ἀσθενείας \* ταπεινωθέντα, Παρθένε, \* θεράπευσον, \* ἐξ ἀρρώστιας εἰς ῥῶσιν \* μετασκευάζουσα.

5. Risanami, o Vergine, perché sono umiliato in uno stato infelice d'infermità e di languore: trasforma in vigore la mia debolezza!

Anche l'irmo, sul quale sono modellati i tropari, proclama che «quanti sono stati salvati per mezzo di Maria la confessano in senso proprio Theotokos, e insieme con le schiere celesti la magnificano»: ci riconduce in tal modo alla sorgente: la salvezza è dovuta alla vera divina maternità di Maria, per la quale tutti la magnificano, in cielo e in terra.

I primi tre tropari attingono ispirazione dal *Magnificat*; gli ultimi due dal *Benedictus*. I tropari che si rapportano al *Magnificat* cantano le due dimensioni dell'evento salvifico di Cristo: la gioia che splende, il dolore che si annulla. Siamo alla radice ultima di tutti i cantici di liberazione: siamo risaliti alle sorgenti. Ora la gioia che l'angelo annunzia a Maria, non è un saluto: è un dono divino, infinito quanto è infinito Dio, il quale è gioia e beatitudine: un dono di cui riceve tutta la pienezza. In lei fiorisce la Vita, che è il Verbo, e quindi la gioia; in lei e per mezzo di lei è annientato il dolore causato all'origine dal peccato. Perciò il fedele, consapevole di essere ancora sotto il giogo del male e in mille modi – corporali o spirituali – pressato dal dolore, chiede che la Vergine, la quale ha generato il Cristo che ha cancellato ogni lacrima da ogni volto, non disprezzi i fiumi delle sue lacrime; chiede inoltre che la Vergine, che ha ricevuto la pienezza della gioia, riempi anche il suo cuore di gioia. Qui è l'uomo nella sua totalità, anima e corpo, e nel suo cammino attraverso le tribolazioni del tempo presente incontro alla beatitudine della patria celeste, che implora e sospira da Maria quello stato, che sarà definitivo solo in cielo. Egli sa infatti che, per quanti ricorrono a lei, la Vergine è protezione, rifugio, porto, baluardo, riparo, e anche fonte di esultanza spirituale (ἀγαλ-

λίμα – termine che si richiama al Magnificat, dove la Madre di Dio canta: ἠγαλλίασεν τὸ πνεῦμά μου ἐπὶ τῷ θεῷ τῷ σωτήρῳ μου).

I due tropari che si rapportano al *Benedictus* si ispirano al versetto di Lc 1,78-79: «verrà a visitarci dall'alto un sole che sorge, per rischiarare quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra della morte»; riprendono perciò i temi di situazione di cecità e di ignoranza spirituale e di opprimenti infermità e malattie corporali che gravano sui fedeli: i quali chiedono che la Vergine li risani interamente nell'anima e nel corpo, rischiarando con i raggi della sua luce la loro tenebra, facendoli uscire dal luogo di malanni in cui giacciono umiliati a un luogo spazioso di salvezza.

3. *Titoli*. – Nei cinque tropari Maria è chiamata solo: «Vergine» (Παρθένε); Vergine, «che ha partorito Cristo» (Χριστὸν κυήσασα). Tutta l'attenzione è concentrata sulla sua persona di Vergine-Madre.

4. *Rilievi*. – La Vergine dell'Annunciazione, destinataria di quella gioia che annulla il dolore umano, è al centro della restaurazione di tutto il genere umano: illuminata per illuminare con i suoi raggi e scacciare le tenebre; riempita di gioia per comunicare a tutti la gioia. Nuova Eva che annulla l'operato dell'antica Eva e gli effetti deleteri della sua disobbedienza.

Anche qui cambiano i soggetti: Isaia (25, 6-10) aveva preannunciato e l'Apocalisse (21, 4-5) riconfermato che Dio avrebbe asciugato ogni lacrima da ogni volto. L'innografo vi sostituisce Maria: è lei che riempie di gioia il cuore, è lei che asciuga le lacrime dei suoi fedeli. Nel *Benedictus*, è ancora Dio che per le sue viscere misericordiose ci invia a visitarci un sole dell'alto, cioè Cristo: qui è Maria che ci illumina con i raggi della sua luce. Maria infatti è nel cuore della salvezza in atto; è artefice di salvezza non solo per i suoi devoti o per chi a lei ricorre, ma per tutti: perché tutto promana dal mistero del Verbo incarnato; perché Maria – la

Vergine, la Genitrice – è al centro del mistero salvifico in tutta la sua dimensione: spirituale e corporale, presente e futura.

#### 4. – Osservazioni generali

Molti temi e problemi nascono dal Canone paracletico: alcuni li ho già indicati nell'analisi. Ora cerco di raccoglierne in breve sintesi i principali aspetti, tracciando alcune piste ermeneutiche.

##### 4.1. ASPETTI EMERGENTI DEL CANONE PARACLETICO

1. *La costante radicazione nei testi biblici.* – Tutto il Canone innografico ruota attorno alle Odi bibliche, che ne sono l'originario substrato: ad esse si ispira, cogliendo dal testo e dai suoi contesti termini, concetti e motivazioni. Così la celebrazione diventa il luogo della memoria; e la memoria storica degli eventi salvifici cantati dalle Odi bibliche provoca e promuove una immensa varietà di attualizzazioni, perché uno solo è il progetto di Dio ancora in atto, e ciò che egli ha compiuto nel passato – in determinate circostanze e modi – è parola viva per il presente di ciascuno e di tutti.

Ciò acquista ancor più intenso significato dal fatto che – nella prospettiva del nostro Canone, che segue in questo le prime intuizioni cristiane – uno solo è l'agente che, come pensiero e parola del Padre, percorre dalle origini fino al definitivo compimento, non ancora venuto, tutta la storia della salvezza umana: il Verbo. Non un Dio astratto, non una divinità generica: è il Figlio dell'unico Dio che crea il cosmo e lo adorna, che forma l'uomo dal fango, imprimendogli la sua futura immagine e somiglianza, che lo visita nel paradiso e lo condanna dopo il peccato, che continuamente si fa presente con le sue manifestazioni e i suoi interventi di salvezza, nella storia dell'uomo, in particolare di Israele, pre-

parando la sua venuta visibile in mezzo a noi, il suo definitivo intervento salvifico a nostro favore. Il presente dunque prolunga e illumina il passato, anticipa il futuro: storia, vita e profezia si intrecciano nella celebrazione liturgica. È in questo contesto storico-salvifico che è presente e agisce Maria.

I canoni (qui mi permetto di allargare l'orizzonte anche ai molti altri canoni mariani della liturgia bizantina) non sono una litania di titoli, ma una continuata memoria storico-salvifica, nella quale di volta in volta vengono richiamati i titoli e le caratteristiche che motivano la presenza della Madre di Dio nell'evento attualizzato.

Dico di più: poiché i canoni sono la preponderante produzione innografica bizantina, e Maria è presente non solo nei canoni a lei dedicati, ma possiamo dire in tutti i canoni anche del Signore e dei Santi, almeno nell'ultimo tropario che chiude ogni Ode, la sua presenza nella liturgia è davvero una *presenza trasversale*, come la definisce il papa Giovanni Paolo II nell'enciclica *Tertio Millennio adveniente*, n. 43 (per non usare l'espressione di A. Kniazeff: «onnipresenza liturgica»); ed è una presenza storico-salvifica.

2. *La centralità della persona umana nel suo cammino spirituale.* – Il Canone paracletico, usando quasi sempre la prima persona singolare – una prima persona però che tutti rappresenta e include – sembra occuparsi e preoccuparsi unicamente (o quasi) delle situazioni in cui versa il fedele: quelle corporali, come le malattie e le infermità fisiche; molto più quelle spirituali, che giorno dopo giorno si affacciano sul suo progressivo e impegnato itinerario spirituale. In questo itinerario di vita resta normativa la proposta di S. Paolo: «Deponete l'uomo vecchio con la condotta di prima, l'uomo che si corrompe dietro le passioni ingannatrici. Dovete rinnovarvi nello spirito della vostra mente e rivestire l'uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella santità vera» (Ef 4, 21-24), fino a raggiungere la piena conformità con Cristo.